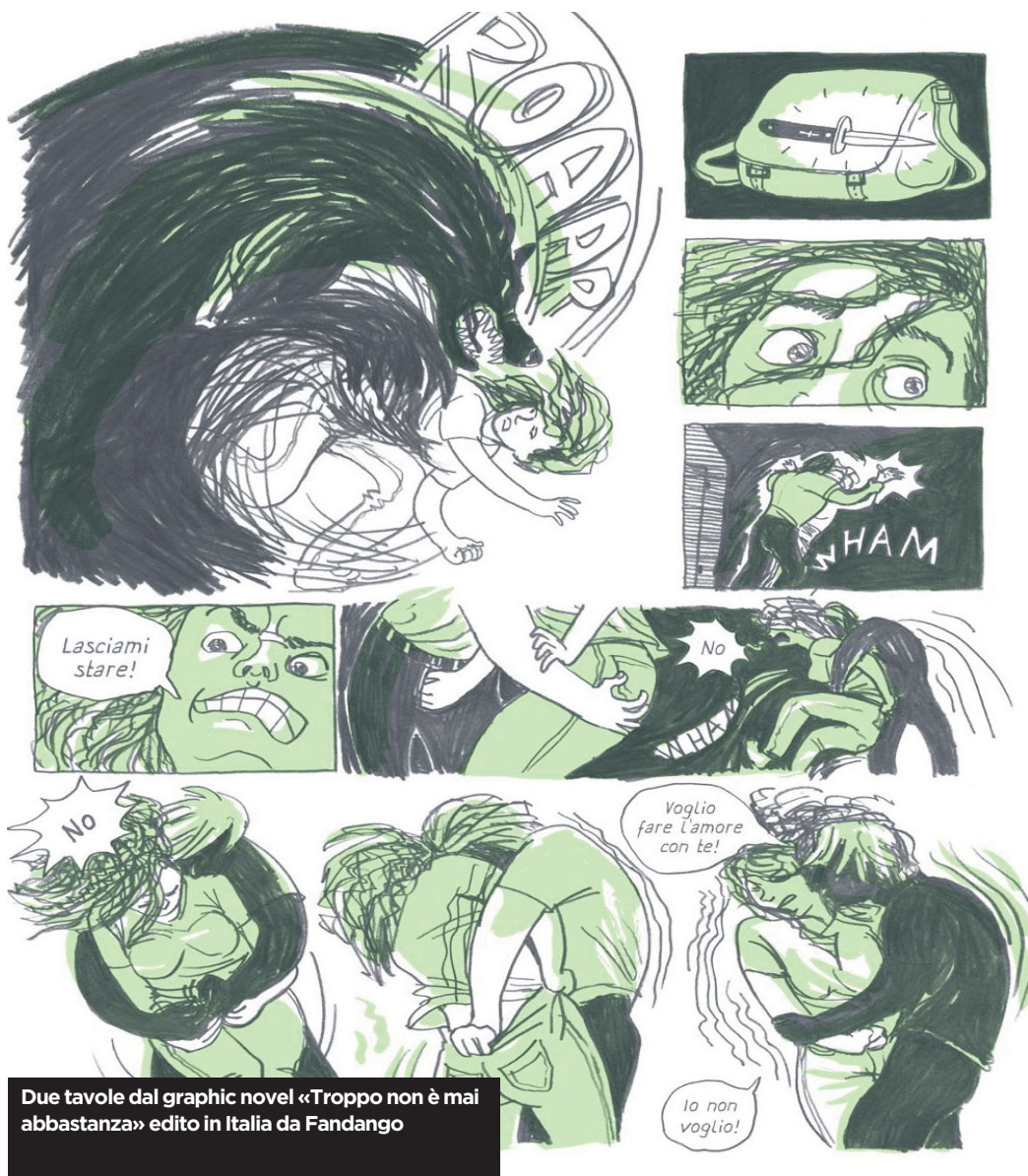


U: CULTURE

Due tavole dal graphic novel «Troppo non è mai abbastanza» edito in Italia da Fandango

Viaggio in Italia

Graphic novel durissimo sul nostro Paese

Intervista a Ulli Lust, autrice austriaca che in «Troppo non è mai abbastanza» racconta le sue vacanze punk in giro per la Penisola. Un itinerario di svago e conoscenza finito con uno stupro

RENATO PALLAVICINI



UNA PUNK COMMEDIA, TUTT'ALTRO CHE DIVINA. UN VIAGGIO CON TANTO DI SELVA OSCURA DA ATTRAVERSARE, DI GIRONI «INFERNALI» da affrontare e con un ritorno, se non proprio «a riveder le stelle», a ritrovare il «cammin di nostra vita» con una rinnovata consapevolezza di sé. Forzando un po' la metafora, *Troppo non è mai abbastanza* (Coconino Press - Fandango, pp. 464, euro 29,00) graphic novel dell'austriaca Ulli Lust, si potrebbe interpretare così.

Il viaggio è quello, vero, compiuto nel 1984, da due ragazzine austriache minorenni, due punk in fuga da famiglie e regole, che vanno in cerca di libertà ed eccessi, perché «la vita è fuori», nella strada, e bisogna comportarsi come se sapessi che «oggi è l'ultimo giorno del resto della tua vita»: *Heute ist der letzte Tag vom Rest deines Leben*, come recita il titolo originale del libro. Senza documenti, senza un soldo in tasca, senza vestiti se

non quelli che indossano quando varcano clandestinamente la frontiera, Ulli e la sua amica Edi, iniziano il grand tour in autostop nel Bel Paese, un viaggio che si trasformerà in un'iniziazione selvaggia: accattonaggio, notti all'addiaccio, freddo, fame e molti incontri. Brutti incontri, con ragazzi, uomini, vecchi, maschi perennemente arapati e alla caccia di prede sessuali; che all'inizio sembrano gentili, galanti, dicono sempre «che begli occhi che hai...» ma poi le toccano le tette e il culo. E alla fine passano alle vie di fatto, alla violenza, allo stupro. Da Verona a Rimini, da Pescara a Roma, da Napoli a Palermo. E più si scende al Sud, più il tasso di arroganza sessuale e di violenza sale, fino all'incontro con l'eroina, la prostituzione e la mafia.

Troppo non è mai abbastanza è un libro che turba, inquieta, interroga: soprattutto gli uomini. E che ha già suscitato più di una polemica. Ulli

Lust è nata a Vienna nel 1967, oggi vive a Berlino, disegna storie e reportage a fumetti e ha fondato il sito electrocomics.com che pubblica sul web storie a fumetti, sperimentali e d'avanguardia, scaricabili con una piccola donazione volontaria. In questi giorni è di nuovo in Italia: ha presentato in giro il suo libro e, nella capitale, al Goethe Institut, ha inaugurato una mostra (fino al 27 aprile) che espone i disegni di *Troppo non è mai abbastanza*, alcune tavole del nuovo graphic novel a cui sta lavorando e una serie di ritratti, tutti di uomini.

A distanza di trent'anni, che cosa ha trovato di cambiato nel nostro Paese. E che cosa è cambiato in lei?

«Io penso di essere cambiata più dell'Italia, ma non posso giudicare quanto davvero sia cambiato il vostro Paese, perché oggi le persone reagiscono in maniera diversa nei miei confronti. All'epoca ero una vagabonda. Oggi sono un artista e incontro intellettuali e persone gentili che allora non s'interessavano a me, anche se mi sarebbe piaciuto che l'avessero fatto».

Il suo è un libro visto dalla parte della donna, che parla alle donne ma è anche un duro atto di accusa contro gli uomini, un certo tipo di uomo, chiamiamolo pure il «macho» italiano. Questa immagine è questa realtà, per lei, è ancora valida?

«Non ho mai inteso il mio libro come un atto di accusa nei confronti del machismo italiano. Piuttosto è un libro sulla gioia di vivere, sulla libertà di fare esperienze, anche negative. Certo, ho voluto narrare lo scontro tra uomo e donna. A parte l'episodio dello stupro che ho subito, quello che allora e oggi mi ferisce di più è l'attenzione aggressiva degli uomini verso noi donne, quegli occhi che ti si attaccano addosso e non ti mollano più, quella mentalità per cui tu devi cedere sempre a qualsiasi richiesta. E se poi lo fai, sei considerata una prostituta. Io leggo molto e guardo molti film che parlano di donne. E mi arrabbio quando le vedo descritte umili e sottomesse. Io non sarei così e ho voluto spiegare come reagisce una donna vera che crede in sé. Racconto e disegno quello che mi è capitato e che ho visto, gli uomini che obbligavano le donne a che cosa fare, a come pensare e comportarsi. Questo fumetto l'ho realizzato a quarant'anni, mettendo insieme ricordi e pagine di diario, ma già da adolescente la pensavo così. Sono cresciuta in una famiglia in cui le donne erano autonome e mi stupivo che gli uomini italiani non si capacitassero che dovevo esserlo anch'io».

Che cosa ha significato per lei far parte della cultura punk, vivere da punk?

«Ho sempre cercato una strada e un modo di vivere per non adeguarmi alla vita borghese. Per un'adolescente che voleva superare regole e confini, essere punk era davvero figo».

E oggi la pensa ancora così?

«Da quando sono diventata madre penso che quella per me sia stata un'esperienza stupida. Però continuo a pensare che le regole della società borghese non corrispondono alle regole di natura. Sono una salutista che crede nell'equilibrio di corpo e mente e oggi non potrei mai tornare a vivere come un punk. Non si può invecchiare bene e con dignità se continui a fare la punk».

Nel libro lei fa riflessioni e parla della povertà del Sud, sembra in qualche modo capire le origini della cultura e mentalità mafiosa. E nell'appendice rende omaggio alla lotta alla mafia, in particolare a Falcone e Borsellino...

«Sì, è un altro elemento che mostra che il mio punto di vista sull'Italia che ho conosciuto in quel viaggio non è solo negativo. Ci tengo a dire, e lo racconto nel libro, che molti italiani ci hanno aiutato dandoci soldi e da mangiare gratis».

Alla fine del libro e del suo viaggio lei torna a casa dai genitori. Ha vissuto questo fatto come una sconfitta o come una vittoria, una ripartenza?

«Entrambe le cose. Una vittoria perché ero stata io a decidere di rientrare (stremata dalle disavventure e in gravi difficoltà, va all'ambasciata austriaca e chiede aiuto per tornare a Vienna, ndr). Una sconfitta perché la polizia avvisò i miei genitori ai quali volevo bene e non volevo dare questo dispiacere».

Sua madre e suo figlio hanno letto il libro?

«Temevo molto il giudizio di mio figlio e invece mi ha fatto i complimenti. A mia madre avevo fatto vedere il volume e poi l'avevo messo su uno scaffale un po' nascosto. Lei però l'ha trovato e l'ha letto. Mi è venuta vicino e mi ha detto: «Lo sapevo che con le tue scelte, allora, ti saresti messa nei guai. Ma io ti voglio bene lo stesso»».

Nell'ultima tavola del fumetto, tornata nella sua stanza, non riesce a dormire sul suo letto e si addormenta solo sdraiandosi per terra. Perché?

«Mi addormento per terra per riprovare quella sensazione di libertà che avevo provato in tante notti passate sotto il cielo stellato. Ma anche per ribadire: io non mi adatto alle vostre regole, magari sto scomoda, ma decido io».

Ci dice qualcosa sul nuovo libro a cui sta lavorando e sulla serie di ritratti esposti al Goethe Institut?

Il mio nuovo graphic novel è un adattamento del romanzo *Flughunde* (Cani volanti) di Marcel

Bayer, ed è una storia surreale vista dal punto di vista di una delle figlie di Goebbels. I ritratti di questa mostra li ho fatti nel mio attuale viaggio in Italia. Poi farò un giro in Portogallo per disegnare solo donne; e poi ancora in Canada ma non so bene quali saranno i miei soggetti. I ritratti sono sempre stati la mia passione, m'interessano i volti, le fisionomie: realizzare una galleria di vita quotidiana, di volti veri, non belli e truccati, lontani da quelli che ci propinano i media. È un po' la mia collezione di farfalle».

«Quello che mi feriva ieri e mi fa male ancora oggi è l'attenzione aggressiva degli uomini verso noi donne»